

Ma il tema più specifico della prostituzione è da collegarsi al rapporto tra bisogno economico, bisogni consumistici indotti e condizioni di esercizio di attività proprie delle economie informali, ma anche a problemi di formazione dell'identità sessuale e, a volte, a problemi di dipendenza da sostanze psicoattive.

Molti dei ragazzi implicati svolgono attività di vendita ambulante percorrendo le strade della città, fermandosi ai semafori oppure prendendo il treno ogni mattina per recarsi nei mercati settimanali dei paesi della seconda periferia o della provincia. Nella situazione di vagabondaggio di questi minori, situazione di poca protezione e di precarietà, secondo diversi testimoni privilegiati ad alcuni vengono offerti soldi da parte di automobilisti adulti se accettano di salire con loro in macchina, oppure di andare insieme a casa.

Altri testimoni affermano che alcuni di questi ragazzi praticano la prostituzione occasionalmente per arrotondare il guadagno nelle settimane in cui le vendite vanno male. In ogni città è piuttosto nota l'esistenza di alcune zone in cui si pratica l'adescamento di minori immigrati maschi (maghrebini o dell'Est Europa) sta diventando un'evidenza agli occhi di tutti i cittadini. Non si tratta quindi di un fenomeno organizzato, ma i ragazzi stanno in alcuni posti come i bagni della stazione, alcuni cinema, i parchi cittadini. Altre volte vengono adescati in posti qualunque come le fermate del bus.

I ragazzi non parlano mai di omosessualità ma dicono di fare sesso con un uomo (anzi dicono di "farsi" un uomo) per i soldi che costui (italiano e adulto) dà loro. Se è difficile parlare di abuso nei termini classici, lo è anche parlare di libera scelta, perchè certamente almeno un abuso di potere da parte dell'uomo adulto italiano c'è.

Gli adolescenti più fragili, con un carattere meno forte e determinato, con meno capitale sociale, cadono più facilmente nella trappola del guadagno facile e immediato. Il richiamo delle attività illecite viene amplificato anche dal desiderio di mandare alla famiglia di origine più denaro di quanto consenta l'attività ambulante. Se a questo aggiungiamo una perdita di valori della famiglia di provenienza del ragazzo, a cui non interessa più come un tempo che la fonte delle rimesse sia esclusivamente un'attività lecita, il passaggio dalla legalità alla illegalità o l'approdo a esperienze di prostituzione può essere molto facile.

Si tratta di una tentazione crescente anche per minorenni inseriti da tempo in progetti di formazione e di accompagnamento da parte di associazioni o famiglie italiane che si occupano di loro i quali percepiscono con chiarezza il rischio che siano vani gli sforzi da essi compiuti per una positiva integrazione sociale nel nostro contesto. Essi vedono ergersi intorno a loro

solamente difficoltà e barriere, si vedono non di rado trattati in maniera discriminatoria e persecutoria da molti rappresentanti delle istituzioni di controllo, hanno ormai la quasi totale certezza che al compimento dei 18 anni saranno comunque espulsi e dunque dovranno riaffondare nella clandestinità. Appare evidente quale tentazione possano rappresentare, per chi sa di non poter mettere a frutto lo sforzo di inserimento compiuto per anni e si vede costretto a “entrare in clandestinità”, le occasioni di un facile guadagno e quanto importanti possano diventare i legami protettivi del contesto di coloro che gestiscono attività nell’ambito dell’economia illegale e dello sfruttamento.

Ognuno di questi percorsi non è ovviamente da considerarsi lineare ed ineluttabile. Certo è che occorre un impegno più forte e occorre assumerlo in tempi brevi, anche perché i segnali di aggravamento della situazione di molti minorenni non mancano: cresce, sul totale dei giovani migranti soli, la percentuale di ragazzi problematici provenienti dalle aree urbane deprivate, quelli più disposti a rischiare molto; il mercato delle attività di strada non appare più diviso nettamente tra l’area dell’ambulato e l’area dello spaccio o della prostituzione, ma vede più frequenti passaggi dalla prima alla seconda area; netto risulta il cambiamento intervenuto negli orientamenti delle famiglie, indifferenti alla fonte del denaro; infine appare in crescita e in aggravamento la tossicodipendenza di molti ragazzi stranieri e il conseguente bisogno di denaro da procurarsi con ogni mezzo.

1.7 La prostituzione come fonte di guadagno in contesti di “normalità”

Il rischio che singoli o gruppi di individui adottino stili di vita e comportamenti devianti, tra i quali il prostituirsi, è andato dislocandosi in luoghi del sociale più differenziati rispetto un tempo, con una tendenza all’estensione delle situazioni implicate e ad una loro diversificazione.

Vi sono ovviamente ancora, come in passato, giovani che provengono dai tradizionali ambiti di “produzione” di situazioni di devianza, ragazze e ragazzi che crescono in famiglie e contesti socialmente e culturalmente deprivati, che si sentono e sono oggettivamente esclusi dal benessere e dalle opportunità di integrazione sociale. Nello scenario delle opportunità di consumo e di successo, ancora di gran lunga differenti sono infatti le possibilità di pervenire a

concretizzare quanto il sistema culturale dominante propone a causa delle diverse condizioni oggettive in cui gli individui si trovano a vivere.

In molti ragazzi e ragazze italiani e, a maggior ragione, in moltissimi individui appartenenti alle aree del mondo escluse dalle possibilità di sviluppo, il sentimento di deprivazione, il percepirsi nella condizione di esclusi costituisce ancora e sempre uno stimolo forte a cercare a tutti i costi di partecipare alle opportunità che sono fatte ritenere accessibili a tutti. Pienamente “integrati”, educati alla logica del tutto subito e dell’individualismo esasperato, una parte di essi può vedere come non eccessivamente “costoso” e non particolarmente riprovevole l’offrirsi in cambio di denaro o di altri benefici, magari occasionalmente o in modalità “velate”.

Nel caso degli adolescenti italiani, la tesi che si può sostenere è che si vadano assottigliando i confini tra normalità e devianza sotto il profilo dei comportamenti, ma prima ancora delle condizioni che sottostanno alle scelte degli individui. Alcuni tratti che connotano quella che è da tutti considerata la “normalità” hanno una forte incidenza sulle propensioni individuali a superare i confini delle norme consolidate (siano esse sociali o giuridiche). Pensiamo ad orientamenti diffusi, che segnano l’orizzonte dei riferimenti collettivi, come la crisi della legalità, l’esaltazione dell’individualismo consumatore, la percezione della violenza come forma di regolazione normale dei conflitti. Se associati a fragilità emotiva e disagio relazionale, tali orientamenti possono facilmente determinare comportamenti “problematici”, scelte di trasgressione o illegalità, atti fortemente connotati in senso “espressivo”, non di rado svincolati dalla percezione delle conseguenze reali e dei danni che si possono arrecare ad altri o a sé stessi.

Nei comportamenti di molti ragazzi e ragazze si possono cioè scorgere le tracce di quell’atteggiamento culturale ampiamente condiviso che è stato definito di “relativismo morale”, ossia la relativizzazione dei sistemi di significato in rapporto al contingente, al presente, all’utilità immediata. Vi è in essi, come in moltissimi adulti, il predominio di una morale del compromesso, che dà luogo ad atteggiamenti di indifferenza nei confronti della trasgressione.

Le modalità concrete in cui questo diffuso atteggiamento culturale si traduce in azione varierà in funzione di condizioni, occasioni, stimoli, sentimenti, ma nella maggior parte dei casi il relativismo morale si intreccia con l’esaltazione dell’individualismo consumatore e con i bisogni che in tale condizione si avvertono come cogenti. In questo senso non può sfuggire

che molta della devianza strumentale, finalizzata all'ottenimento di vantaggi o beni di consumo (quindi anche accedere all'idea dello scambio sesso-denaro), sia correlata a quella che si può definire una "nuova antropologia" sottesa dalla concezione dell'individuo come insaziabile consumatore, connotato da perenni sentimenti di mancanza, da un desiderio ipertrofico, cui il sistema sociale ed economico risponde con la proposta (o l'illusione) di una possibilità di accesso illimitato al sistema degli oggetti desiderati.

La connessione con le forme di devianza orientate al soddisfacimento di bisogni e desideri appare evidente se si pensa al bisogno di eliminare i tempi di attesa, all'esigenza di avere riscontro immediato e una soddisfazione istantanea di qualunque bisogno o desiderio.

Gran parte della produzione di beni, servizi e messaggi, d'altra parte, ha proprio l'obiettivo di indurre desideri, continuando a riprodursi incessantemente, senza limiti e soprattutto senza che il consumatore perda tempo in attesa tra formulazione del desiderio e sua soddisfazione, in modo da far spazio a nuovi desideri, in una sequenza infinita.

Si può così dire che, se si guarda al sistema culturale e agli orientamenti di valore dominanti nel contesto attuale, l'esposizione degli individui a stimoli e a condizioni che facilitano scelte di allontanamento dalle norme è condizione estremamente diffusa.

Non si possono non vedere i nessi tra le dinamiche socioculturali del sistema, nei suoi tratti di fondo e negli elementi che vi dominano, e i comportamenti problematici come quello di cui stiamo trattando. Per questo si può parlare di una estensione dei fattori di rischio ed una loro perdita di specificità, ossia il venir meno della separatezza e dei confini chiari tra normalità e devianza.

Si potrebbe affermare che siamo in presenza di una "devianza normalizzata", se si pensa alla società contemporanea come una società:

- a crescente complessità, in forte e costante cambiamento, aperta a molte ibridazioni (sociali, culturali, morali), che determina inevitabilmente fragilità e relatività dei riferimenti e delle certezze individuali e collettive e rende sempre più difficile la trasmissione di punti fermi alle nuove generazioni da parte di adulti a loro volta alla ricerca di punti di riferimento;
- fondata sull'arricchimento a tutti i costi, da un lato, e sulla possibilità di fare qualsiasi esperienza semplicemente pagando, dall'altro, che alimenta i sentimenti di privazione relativa e, indirettamente, lo sfruttamento dei minorenni da parte di individui singoli o di organizzazioni criminali;

- dominata da spinte esasperate all'individualismo e dalla perdita di rilevanza del significato di un rapporto equilibrato tra diritti individuali e doveri collettivi, che favorisce la diffusione di piccole e grandi illegalità e l'insofferenza verso ogni regola che intralci la libertà di fare ciò che si ritiene più utile e conveniente.

In questo quadro appare ovviamente necessario sforzarsi di comprendere meglio che cosa definisce il passaggio dal rischio potenziale alla messa in atto di comportamenti problematici (quella che è chiamata la devianza iniziatica). A questo passaggio contribuiscono certamente la casualità di situazioni e occasioni, ma anche una diversa distribuzione di quelli che sono stati tematizzati come i "fattori protettivi".

Parlare di fattori protettivi – concetto chiave nella prospettiva di una politica di prevenzione fondata sul concetto di "resilienza" – significa guardare non solo, come in genere si fa, alle carenze che connotano determinati individui o gruppi di soggetti, ma anche alle differenti potenzialità che, pur in analoghe condizioni, gli individui posseggono ed esprimono. Si tratta di un importante passaggio concettuale dalla visione dell'approdo alla devianza come risultante un po' meccanica di condizionamenti e difficoltà, alla visione della messa in atto di comportamenti devianti come possibile opzione tra quelle disponibili (per di più in genere dotate di rilevante forza attrattiva), che alcuni tuttavia non compiono in virtù di un capitale di convincimenti e di relazioni significative che li aiuta a definire il proprio pur difficile cammino mantenendosi nel confine della norma sociale e della legalità.

Se infatti il rischio di devianza appare nell'orizzonte del possibile di tutti i ragazzi e le ragazze, tuttavia su queste comuni condizioni si articolano differenti percorsi che hanno una stretta relazione con gli ambiti di origine dei minorenni, e in specifico con i vincoli e le opportunità che connotano le loro esistenze, ma soprattutto con le differenti risorse di cui dispongono e con le relazioni significative che intrattengono con parti "sane" o "malate" del contesto relazionale in cui sono inseriti.

1.8 La domanda di prostituzione minorile

Un versante poco esplorato della questione è senza dubbio quello che concerne la figura del cliente. Poche sono le ricerche sul versante della domanda di sesso a pagamento. Si può citare la ricerca del Censis *I comportamenti sessuali degli Italiani: falsi miti e nuove normalità* presentata nel 2000, che, tra molte altre cose, ha permesso di ottenere una serie di

informazioni relative al ricorso ai rapporti sessuali a pagamento. In questo caso l'immaginario collettivo colloca questo comportamento in una sorta di normalità dell'attività sessuale maschile, il cliché è quello di un ricorso diffuso e praticamente universale da parte dei maschi alle prestazioni sessuali a pagamento.

La centralità del discorso sulla prostituzione appare anche legata all'autentica esplosione della prostituzione in Italia, a cui si è assistito a partire dall'inizio degli anni Novanta, alimentata dai flussi di donne provenienti dai paesi dell'Est e dall'Africa. La crescita e l'articolazione dell'offerta di sesso a pagamento è stata senza dubbio strettamente intrecciata con una dinamica analoga dal lato della domanda, con un incremento consistente del ricorso alla prostituzione da parte degli Italiani.

L'indagine ha permesso di delineare dimensione e caratteristiche sociodemografiche prevalenti della domanda di sesso a pagamento in Italia. In particolare è stato possibile rilevare quella quota che ha esplicitamente riconosciuto di aver avuto rapporti sessuali con prostitute e che può rappresentare il nucleo duro della domanda sul mercato della prostituzione. Si tratta del 4,4% degli intervistati, percentuale che però sale all'8,7% tra gli uomini, mentre l'articolazione sociale e territoriale della domanda di sesso a pagamento si caratterizza per una maggiore diffusione al Nord che nel Centro Sud, nelle grandi città rispetto ai piccoli centri, tra gli anziani rispetto ai giovani, tra i laureati rispetto ai possessori di titolo di studio più basso.

In questo quadro, diverse sono le motivazioni e i fattori che possono essere considerati favorevoli alla ricerca di ragazze e ragazzi giovani o giovanissimi. Innanzitutto, sia nel mercato internazionale legato al turismo sessuale, sia nei contesti occidentali, la paura delle malattie sessualmente trasmissibili, a partire dalla falsa idea che i più giovani rappresentano una situazione di minore rischio. Tutti gli operatori interpellati nella ricerca più recente dell'OIM, già citata, riferiscono che la motivazione della preferenza dei clienti per le minorenni è legata al fatto che sono considerate più sane e meno soggette a contrarre e trasmettere infezioni. Risulta evidente che i clienti preferiscono di gran lunga le ragazze molto giovani, non tanto perché bambine acerbe (meccanismo base della pedofilia), ma piuttosto perché ritenute più sane, meno "vissute" in tutti i sensi e dunque anche perché ritenute - spesso erroneamente - meno colpite dalle malattie infettive. Per un rapporto sessuale con una di loro senza l'uso del preservativo alcuni clienti sono disposti a spendere cifre anche piuttosto elevate, e questo conferma il loro status di "merce pregiata". Sappiamo invece che, al contrario, i più giovani

sono più deboli da un punto di vista immunitario, per cui è molto più facile per essi contrarre e trasmettere le malattie.

Una seconda spiegazione è definibile in termini di consumo feticistico della giovinezza, ossia di desiderio di possedere corpi giovani che nel contesto della società sono esaltati come quanto di più desiderabile esista. Molti clienti trovano solamente nel mercato della prostituzione quanto nel loro immaginario appare come orizzonte da raggiungere a tutti i costi, in questo senza differenze (se non di impegno economico) tra l'esperienza che si può fare viaggiando e quella che si può acquistare girando i viali delle periferie delle città o attraverso un amico informato e con i contatti giusti. Ci si può concedere anche un'ampia e diversificata gamma di tipi e di colori di pelle, come solo è possibile viaggiando molto.

Una terza spiegazione è riferibile alla ricerca di soggetti deboli da parte di una tipologia di maschio occidentale sempre più disorientato di fronte a donne più emancipate, più sicure, sessualmente più attive, che cercano e sollecitano un rapporto paritario di comunicazione nel rapporto sessuale. Scrive in un documento la Caritas Ambrosiana, nel febbraio 2002: «La richiesta di sesso a pagamento mette in luce che tutto è lecito, è possibile, comprabile, è un contratto economico e contemporaneamente evidenzia lo squilibrio delle relazioni tra i sessi, l'impoverimento della relazione tra uomo e donna, non solo tra prostituta e cliente, ma con le proprie compagne, mogli, amiche...Il punto non è la criminalizzazione del cliente, ma il riflettere, l'autocoscienza maschile, un lavoro che le donne hanno fatto nel passato e che oggi rischia di essere letto come un ostacolo. All'emancipazione e all'autodeterminazione della donna occidentale, anche frutto dell'autocoscienza e delle lotte femministe, non ha corrisposto un cammino analogo degli uomini e alcune ipotesi vanno nella direzione che le donne prostitute, apparentemente succubi e disponibili (perché comprate) colmano desideri, paure, insoddisfazioni». Più tradizionale, per certi versi la natura della domanda di prostituzione omosessuale, anche se ancora meno conosciuta, poiché dei clienti di ragazzi non si parla, nessuna indagine su di essi è stata fatta. Mentre non è troppo difficile interloquire con un cliente di una prostituta, i clienti dei ragazzi, spesso potenti e danarosi, comunque in genere non dichiarati, dovrebbero innanzitutto riconoscersi come omosessuali, che pagano qualcuno per la prostituzione, e in ultimo che cercano dei minorenni.¹

1 - Rapporti di ricerca Censis, "Sfruttamento sessuale e minori. Nuove linee di tutela", ricerca condotta nel quadro del progetto Pacse (Project Against Child Sexual Exploitation), Roma, 1998.

- Censis, *Tratta e sfruttamento sessuale: l'indagine presso gli operatori in Italia*, ricerca condotta nel quadro del progetto Pacse (Project Against Child Sexual Exploitation), 1999

- Censis "I comportamenti sessuali degli Italiani: falsi miti e nuove normalità". Roma, 2000.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Le violenze sessuali sui bambini: lo stato di attuazione della legge 269/98. in *Questioni e documenti*, n.19, Firenze, 2001
- Eurispes, Rapporto Italia 2001, Roma, 2001
- Eurispes, 2° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza, Roma, 2002
- Parsec - Università di Firenze. Il traffico di donne immigrate per sfruttamento sessuale: aspetti e problemi. Ricerca e analisi della situazione italiana, Rapporto di ricerca, Roma, 1996.
- Ricerche in corso: Azienda sanitaria locale di Rimini - Regione Emilia Romagna (Osservatorio sulla prostituzione minorile). in collaborazione con l'Istituto degli innocenti. La prostituzione minorile in Italia. Una ricerca esplorativa in otto aree del Paese.
- IRES "Lucia Morosini" di Torino, Progetto di ricerca e di intervento "Kiriade", sul tema della violenza e dello sfruttamento sessuale dei minori stranieri (prostituzione maschile). nel quadro programma Commissione Europea Daphne 2000-2003.
- Interventi e documenti diversi Caritas Ambrosiana. "A proposito di... tratta delle donne, prostituzione, Legge Merlin, art 18 T.U. 286/98 (L. 40/98)", documento 22 febbraio 2002, Milano.
- Commissione interministeriale art. 18, Analisi conclusiva dei dati relativi al monitoraggio dei progetti di protezione sociale art. 18 (T.U. n. 286/98), Roma, 2001
- De Gennaro G., Audizione davanti al Comitato Schengen in materia di tratta degli esseri umani, 17 ottobre 2000, Roma
- De Gennaro G., Intervento al Convegno internazionale "Traffico di esseri umani. Alla ricerca di nuove strategie", 25 ottobre 2000, Roma
- Gruppo di lavoro italiano per la Convenzione sui diritti del fanciullo. Raccomandazioni contenute nel rapporto supplementare alle Nazioni unite su "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. La prospettiva del terzo settore", Save The Children, Roma, 2001.
- International Labour Office, Economic incentives for children and families to eliminate or reduce child labour, Ginevra, 1996.
- International Labour Office, Statistical information and monitoring programme on child labour (Simproc), a cura dell'International Programme on the Elimination of child labour (IPEC) and Bureau of Statistics (STAT), Ginevra, 2000.
- International Organisation for Migration (IOM-OIM), Trafficking in unaccompanied minors for sexual exploitation in the European Union, Part II - Italy, Ginevra, 2001
- Libri e saggi diversi di riferimento Barcellona P. (1998), Il declino dello Stato. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno, Edizioni Dedalo, Bari.
- Bauman Z. (1999), Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, Laterza, Bari.
- Bertelli B. (2000), "Le basi della moralità e i comportamenti trasgressivi" in Gubert R. (a cura di), La via italiana alla postmodernità. Verso una nuova architettura dei valori, Franco Angeli.
- C. Corso, S. Landi, Quanto vuoi? Clienti e prostitute si raccontano, Giunti, Firenze, 1998.
- F. Carchedi et al. (a cura di), I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale, F. Angeli, Milano, 2000.
- Guessous C. (2000), "L'emigrazione marocchina in Italia tra miti e realtà", in L. Bianco, C. Lanni (a cura di), La dignità dell'emigrare. Un confronto tra Italia e Maghreb, EGA, Torino.
- Kouchih R., Bouchard M. (1996), "I ragazzi stranieri di strada, dialogo sui ragazzi maghrebini" in *Minori giustizia*, n. 3.
- L. Leonini (a cura di), Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione, Edizioni Unicopli, Milano, 1999.
- Laffi S. (2000), Il furto. Mercificazione dell'età giovanile, L'Ancora, Napoli.
- Lösel F. (1994), "La résilience chez l'enfant et l'adolescent", in *L'enfance dans le monde*, vol. 21, n. 1/94. M.R. Cutrufelli, Il denaro in corpo, Tropea, Milano, 1996.
- Prina F., La delinquenza minorile, in Osservatorio del mondo giovanile, *Giovani 2000. Rapporto sulla condizione giovanile negli ultimi 10 anni*, Supplemento di *Informagiovani*, n. 2, 1° semestre 2002, pp. 107-134.
- Vanistendael S. (1994), "La résilience: un concept longtemps ignoré", in *L'enfance dans le monde*, vol. 21, n. 1/94.
- Vanistendael S. (1995), *La résilience ou le réalisme de l'espérance*, BICE, Genève.
- Zanfrini L. (1998), *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano.

1.9 Aree critiche nell'azione di contrasto della prostituzione minorile

Nella Relazione precedente venivano evidenziati, quali nodi e problemi più critici riguardanti la prostituzione minorile, i seguenti:

- la difficile emersione del fenomeno della prostituzione minorile;
- la scarsa consapevolezza delle nuove fenomenologie della prostituzione minorile (ad esempio quella maschile);
- la forte correlazione tra prostituzione minorile e tratta;
- le spettacolarizzazioni del mondo della prostituzione minorile da parte dei *mass-media*;

Sul piano delle priorità si ricordava la necessità di lanciare campagne di informazione sulla tratta delle minorenni, sia nei Paesi d'origine delle ragazze "trafficate", sia per i cittadini italiani (potenziali clienti), sia per le minorenni che sono già sulla strada.

Si ricordava inoltre la necessità di messa in campo di interventi di presa in carico specifici che tengano conto della minore età dei soggetti da sostenere, considerando che molti operatori sottolineano come il recupero e il reinserimento sociale di una minorenne risulta estremamente complesso. Si può aggiungere che nel lavoro sociale in questo campo appare decisivo individuare approcci, modalità di relazione, sistemi di comunicazione differenti per ogni singolo gruppo etnico. Il ruolo della mediazione interculturale, in questo senso, diventa centrale nella strategia dell'intervento sociale a favore dei diversi *target* dell'intervento.

Tali preoccupazioni appaiono ancora del tutto fondate e continuano ad essere oggetto di riflessione e impegno da parte dei molti che operano nel campo. Non mancano altresì appelli e sollecitazioni per una intensificazione dell'attenzione. Per tutti si possono citare le raccomandazioni contenute nel rapporto supplementare alle Nazioni unite del gruppo di lavoro italiano per la Convenzione sui diritti del fanciullo su *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. La prospettiva del terzo settore*, edito da Save the Children nel 2001.

Un approfondimento delle difficoltà che si incontrano nel lavoro sul campo sono illustrate e discusse successivamente nella parte dedicata all'opinione degli operatori dei servizi che si occupano di questo problema.

2. Turismo sessuale e minori: profilo descrittivo e spunti di riflessione

2.1 Origini del fenomeno

Il turismo sessuale costituisce un particolare aspetto della prostituzione minorile e può essere definito come il turismo la cui motivazione principale (o anche secondaria) è consumare relazioni sessuali commerciali.

Storicamente esso non costituisce un fenomeno nuovo. È infatti conosciuto fin dall'antichità, quando i quartieri di prostitute erano diffusi nei dintorni dei principali centri religiosi e commerciali dove confluivano i viaggiatori (ancora oggi tale realtà è visibile tra le rovine di celeberrime città come Babilonia, Efeso e Pompei). Ha poi "attraversato" i secoli sviluppandosi nelle città di sosta dei pescatori e delle truppe militari.

Nella sua accezione moderna il turismo sessuale viene fatto risalire alla guerra del Vietnam, quando, nel 1967, i governi di Thailandia e Stati Uniti firmarono il trattato "R&R" (*Repose and Relax*), che permetteva ai soldati americani stanziati in Vietnam di accedere in Thailandia per "rilassarsi" nei *Rest and Recreation Centers*. Data la forte "domanda", molte ragazze della provincia vennero portate nei Centri di riposo e svago. L'accordo sortì un gran successo, tanto che in soli tre anni le spese dei militari statunitensi in Thailandia quadruplicarono, e a metà degli anni '70 nel paese ospite si potevano contare circa venti mila case di tolleranza.

Dalla Thailandia il fenomeno si è andato poi rapidamente diffondendo in altre paesi dell'Asia, dell'America Latina, dell'Africa e, recentemente, in alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale, divenendo una componente evidente dell'attrattiva turistica.

Secondo alcuni studi recenti, il 70% - 80% dei turisti e viaggiatori di sesso maschile che si recano in Asia dal Giappone, dall'Australia, dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale, lo fa unicamente a scopo di "intrattenimento sessuale", per cui la prostituzione legata al turismo è diventata un'industria multinazionale del sesso.

Si tratta di un mercato di oltre 5 miliardi di dollari l'anno che coinvolge un numero crescente di bambini, circa un milione nella sola Asia.

2.2 Le cause

Lo sfruttamento sessuale dei minori in tutte le sue forme – compreso, quindi, il turismo sessuale - ha cause molteplici, ma senza dubbio i fattori determinanti sono la povertà e la disparità sociale. Nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo (PVS) l'urbanizzazione di massa, l'accentuarsi delle disparità economiche, la discriminazione a danno di bambini e donne, il crollo della protezione attraverso la famiglia e la comunità, l'ignoranza della maggior parte dei genitori spiegano perché tanti bambini sono, talvolta, indotti ad offrire servizi sessuali a pagamento.

Accanto a questi fattori è necessario ricordare che la diffusione del turismo sessuale è legata anche:

- al boom del turismo di massa soprattutto a partire dagli anni Settanta, con la crescita economica dei paesi industrializzati, l'abbassamento dei costi dei biglietti aerei e le mille offerte dei tour operator globali che hanno permesso di raggiungere mete anche molto lontane;
- alla complicità dei governi di alcuni Paesi, che vedono nel turismo sessuale uno strumento per procurarsi valuta straniera e ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti;
- alla corruzione della burocrazia, delle autorità giudiziarie e delle forze di polizia dei paesi ospitanti;
- alla presenza della criminalità organizzata.

Per un'analisi corretta delle cause del fenomeno non si possono, infine, non segnalare alcuni fattori alla base della domanda, cioè i motivi che inducono un semplice turista a fare turismo sessuale con bambini:

- la crescente domanda di sesso e la ricerca di nuove esperienze;
- la difficoltà nello stabilire rapporti paritari con le donne;
- "l'offerta abbondante" che favorisce il cedimento di freni inibitori;
- la disponibilità economica e un approccio consumistico nelle relazioni;
- l'idea di aiutare il bambino e la sua famiglia a fuggire la povertà e quindi finanche a contribuire allo sviluppo economico del paese che lo ospita;
- l'errata convinzione che ricorrendo ai bambini ci si sottrae al rischio di contrarre l'AIDS;

- l'alibi pretestuoso dell'esotismo per cui si attribuisce una presunta precocità sessuale ai bambini del paese visitato :
- un atteggiamento discriminante che può arrivare sino a convinzioni razziste ("non sono bambini come i nostri");
- l'anonimato e l'impunità che il turista sessuale sfrutta e che viene riassunto in un antico proverbio giapponese: "Il viaggiatore non ha vergogna".

2.3 Chi sono i bambini prostituiti

È difficile associare alla parola bambini l'aggettivo duro di prostituti. Questo perché nel caso dei bambini la prostituzione non rappresenta mai una libera scelta. È più corretto quindi usare l'aggettivo prostituiti, che rende più chiaro il concetto che dietro ogni bambino prostituito c'è qualcuno che ha voluto scientemente ridurlo a merce, o comunque che anche quando un minore offre "volontariamente" servizi sessuali lo fa perché indotto da situazioni oggettive e cogenti, *in primis* la povertà. Infatti, in tutto il mondo la vulnerabilità dei bambini rispetto allo sfruttamento sessuale risiede innanzitutto nelle condizioni di vita e familiari.

I minori prostituiti provengono da situazioni di emarginazione e di miseria e, non a caso, la maggioranza di essi ha origini rurali. Al degrado economico e sociale si affianca il deterioramento della solidarietà familiare e del gruppo. Sovente i fanciulli sono figli di prostitute oppure hanno subito abusi sessuali già nella famiglia; la maggior parte comincia tra gli 11 e i 15 anni ma non mancano casi di bambini iniziati alla prostituzione a 6 o addirittura a 4 anni.

I bambini prostituiti possono essere suddivisi in due gruppi: i minori sfruttati nei locali a luci rosse, molto spesso con la complicità della famiglia (si stima che l'arruolamento nel mercato della prostituzione avvenga nel 48% dei casi tra amici e nel 33% tra parenti) e i bambini di strada, generalmente in stato di grave abbandono, che offrono prestazioni sessuali per ottenere il necessario per la sopravvivenza quotidiana.

Nel caso del minore costretto a fare della prostituzione un'attività continua, ci troviamo spesso di fronte a bambini provenienti dalle zone rurali e depresse, che sono stati affittati o venduti dai propri genitori ad agenti di organizzazioni clandestine che quasi mai rivelano la vera natura del lavoro offerto al minore. Così, ingannandoli con una allettante offerta di

lavoro ben pagato in città. i trafficanti sfruttano l'ignoranza e l'inesperienza dei genitori che spesso si lasciano convincere, con il miraggio di una vita migliore, a cedere il loro bambino/a.

Qualunque siano le condizioni di partenza, ad esse corrisponde sempre una stessa condizione d'arrivo: i minori prelevati dalle famiglie sono rinchiusi in bordelli da cui difficilmente potranno scappare e in cui dovranno assoggettarsi a compiere ogni tipo di prestazione che verrà loro richiesta. Nei locali sono costretti ad un regime di semi o totale schiavitù, sotto il rigido controllo da parte di adulti che non esitano ad impiegare la tortura fisica e psichica per assicurarsi l'assenso e l'obbedienza. Lo stupro, singolo o di gruppo, è un mezzo usuale per spezzare la resistenza iniziale del minore all'attività sessuale. I giovanissimi cercano di resistere alla violenza fisica e morale con la droga, soprattutto quella più economica come la colla, a cui aggiungono alcol e medicinali ingeriti senza alcuna avvertenza.

I precoci rapporti sessuali producono gravi danni sui piccoli e immaturi corpi, rendendoli inoltre più facilmente vulnerabili alle malattie a trasmissione sessuale, fra cui l'AIDS. Molti clienti sono convinti che la scelta di un partner giovanissimo (si parla ormai di bimbi di 5-6 anni) comporti rischi meno elevati di contagio. In realtà non è così. Contrariamente a questa convinzione, i bambini sono maggiormente esposti a contrarre l'AIDS di quanto non lo siano gli adulti a motivo della delicatezza dei loro tessuti.

Si deve inoltre tenere presente che la scarsissima informazione fra i minori sulla propria sessualità e sulla trasmissibilità dell'HIV aggrava ulteriormente la situazione, e che la posizione del minore, dal punto di vista contrattuale, non è così forte da poter resistere alle pressioni, alle violenze o ai regali dei clienti, che insistono per avere rapporti non protetti.

Per quanto riguarda il minore di strada, egli è di solito privo della figura dei genitori a causa della morte di uno dei due o di entrambi o, più spesso, per effetto della disgregazione del proprio nucleo familiare. A volte è lo stesso bambino che scappa di casa per le violenze, gli abusi o l'incesto subiti. Nella strada tenderà a sostituire la famiglia creando o partecipando a piccole bande di coetanei in cui le prestazioni sessuali assumono valore di scambio di favori e di compensazione affettiva.

Questi minori, in particolar modo le ragazze, sono spesso oggetto di ulteriore abuso da parte degli altri frequentatori della strada o di poliziotti corrotti: quando sono condotti in prigione, sono spesso reclusi in celle assieme agli adulti, e non raramente subiscono ulteriori abusi dagli altri reclusi. Per il minore di strada la prostituzione non è una professione, ma un

mezzo, a volte estremo, per procurarsi il necessario per vivere. Negli ultimi anni sono sorti, prevalentemente nel Sud Est asiatico, numerosi programmi di riabilitazione miranti a ridurre i danni della prostituzione infantile, ma il loro successo è sorprendentemente basso. I bambini, una volta costretti alla prostituzione, trovano estremamente difficile ritornare al vecchio stile di vita e soprattutto non hanno più stima di se stessi.

2.4 I clienti

Come emerso dal Secondo Congresso Mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali tenutosi nel mese di dicembre 2001 a Yokohama, mancano a tutt'oggi studi approfonditi sul cliente.

Se è certo che fare una stima dei turisti sessuali è praticamente impossibile, ancor di più lo è stabilire il numero di coloro che nel corso del viaggio avranno rapporti sessuali con un minore. Tuttavia, secondo una ricerca compiuta da Nicoletta Bressan², il numero dei clienti della prostituzione infantile in tutto il mondo si aggirerebbe intorno ai 12 milioni.

Per capirne un po' di più su chi si rivolge ai bambini per ottenere prestazioni sessuali giova ricorrere a una schematizzazione atta a favorire, nonostante i suoi limiti, la comprensione del fenomeno. Gli adulti abusanti possono, in tale ottica, essere suddivisi in due gruppi principali: i clienti abituali e quelli occasionali.

I clienti abituali hanno una definita e chiara preferenza per i minori. Vi rientrano ovviamente i pedofili, interessati esclusivamente a bambini in età prepubere. Trattasi per lo più di soggetti impegnati in attività sociali con bambini (insegnanti, assistenti sociali, istruttori sportivi), che giustificano il loro comportamento con frasi del tipo “se un bambino non resiste fisicamente vuol dire che vuole il rapporto” oppure “fare sesso con un bambino è il modo migliore per insegnargli qualcosa sull'amore e sulla sessualità”. Come testimonianza del suo interessamento verso il bambino, il pedofilo punterà, inoltre, sul fatto di avergli dato regali o soldi.

Negli ultimi anni, nel Sud Est asiatico, è stata scoperta l'esistenza di numerose reti internazionali di pedofili. Alcune di esse erano costituite da “orfanotrofi” o “centri di accoglienza” per bambini poveri che, dietro l'apparente facciata di opere caritatevoli, nascondevano un'organizzazione mirante a fornire fanciulli ai propri soci.

2 N. Bressan, Sulla loro pelle, Gabrielli editori, Verona, 1999, p. 82.

Con la diffusione dell'uso di Internet le organizzazioni pedofile hanno potuto far leva su un nuovo mezzo di comunicazione veloce, senza frontiere e soprattutto incontrollabile, che ha permesso non solo un facile scambio di informazioni sulle località dove è più facile trovare delle prede, ma anche una migliore circolazione del materiale pornografico prodotto sfruttando i bambini prostituiti dei paesi di destinazione. Dalle testimonianze di alcuni fanciulli finiti nel giro della prostituzione risulta infatti che certi clienti, pur di poter filmare le loro *performance*, sono disposti a pagare qualcosa in più. Tutto questo attesta che esiste uno stretto legame tra la pornografia infantile su Internet e il tangibile aumento, nonostante la sensibilizzazione e il rigetto da parte dell'opinione pubblica, del turismo sessuale che coinvolge i bambini. Si tratta di un aspetto molto importante, sul quale anche la Commissione Europea ha avanzato l'invito ad indagare, come indicato nella Risoluzione del Parlamento europeo A5-0052/2000 *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sull'attuazione delle misure di lotta contro il turismo sessuale che coinvolge l'infanzia (COM (1999) 262 – C5-0096/1999 – 1999/2097 (COS))*.

I clienti occasionali, costituiscono, come detto, la seconda categoria di “consumatori” di questo particolare tipo di mercato. Occasionali perché, pur avendo sempre represso in patria tale tipo di attrazioni sessuali, arrivano ad abusare di un minore per una serie di motivi particolari che ingenerano in loro la convinzione che tale azione non rappresenti, per le circostanze di tempo e di luogo, un comportamento particolarmente abietto (circa le ragioni che fanno di un turista un turista sessuale si veda il paragrafo dedicato alle cause).

È una categoria composta da persone che si possono definire “normali”, ovvero da persone che nel loro paese di residenza hanno una condotta sessuale che rientra nella normalità, ma che si mostrano ben disponibili a lasciarsi attrarre da esperienze inedite, quando gli impegni di lavoro o gli spostamenti turistici, li portano in un paese lontano.

Pertanto, si tratta di una categoria di persone che, per certi aspetti, è meno problematica rispetto a quella pedofila, in quanto non ossessionata da un bisogno irresistibile di soddisfare delle esperienze sessuali anormali; ma, per altri versi, è ben più preoccupante, poiché espressione di una mancanza del comune senso del pudore, che fa apparire accettabile qualunque tipo di comportamento, mascherato dietro una supposta emancipazione dai vincoli del passato, della cultura e della religione. Il turista sessuale, in tal senso, è anche definito come uno “sperimentatore sessuale”: una persona che ricerca nuove esperienze, non perché

affetto da una specifica patologia, bensì in nome di una sorta di desiderio di indipendenza dai limiti che la nostra cultura porrebbe all'espressione della sessualità nelle sue più varie declinazioni.

La maggior parte di tali persone conduce un'esistenza normale nei propri paesi, ma sulle spiagge della Thailandia o di Cuba si lascia andare in comportamenti aberranti sia da un punto di vista etico, che nei confronti della popolazione di quei luoghi e dei suoi costumi. Sono individui che vengono meno ai vincoli inter-generazionali delineati dalle regole morali a loro ben conosciute.

Da una recente ricerca condotta da Ecpat France – Groupe Développement per conto di Ecpat International i cui risultati non sono stati però resi pubblici, è emerso che l'età media del turista sessuale si sta abbassando, andando dai 25 anni in su³. Dalla stessa indagine risulta anche che i paesi di provenienza dei turisti sessuali sono soprattutto Germania, USA, Italia, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Australia e Olanda, e che sebbene ci sia una netta prevalenza di maschi, il numero di clienti di sesso femminile sta aumentando.

Il fenomeno della pedofilia femminile è comparso, all'incirca, intorno agli anni '70 quando donne americane e canadesi, per lo più divorziate e vedove, hanno iniziato a recarsi verso spiagge lontane alla conquista dei *beach boys*, soprattutto, ma anche delle *beach girls* che potevano farle sentire, al suono di 100 dollari, "regine per una notte". Alcune indagini hanno messo in luce che oggi l'età di queste donne varia dai 25 anni circa ai 50 anni, mentre le motivazioni che le spingerebbero ad alimentare il desiderio di vivere una notte di sesso con bimbi di 6-7 anni o di 11-12, sono sempre le stesse: la soddisfazione sessuale e, ad un tempo, l'appagamento materno.

Esse, tuttavia, potendo difficilmente usufruire di infrastrutture organizzate al loro servizio come i pedofili maschi, sono costrette ad abbordare i ragazzini per strada e a viaggiare senza la protezione di un'articolata rete di agganci. Le donne nordamericane si indirizzano, per la maggior parte, verso i Caraibi; mentre le europee provenienti dai ricchi paesi occidentali preferiscono come mete il Marocco, la Tunisia e il Kenya e per le destinazioni più lontane la Giamaica e il Brasile. La Thailandia, invece, è la meta preferita dalle donne giapponesi che, con i voli charter, raggiungono i centri specializzati in massaggi

³ Ecpat France – Groupe Développement, Child Sex Tourism Survey & Action Program for ECPAT International, February 2001, p.65.